

LAST SUPPERS - LE ULTIME CENE 3.0

Siamo soliti considerare il cibo come sostentamento, come piacere, come “carburante”, come passione e perfino come ossessione televisiva, sotto forma di una programmazione bulimica a base di cuochi più o meno professionali...

Le “Ultime Cene” è una riproduzione particolare del quadro di Leonardo, composta graficamente dai menu dell’ultimo pasto di numerosi condannati a morte, la maggior parte negli Stati Uniti e rivela il rapporto con il cibo in un momento terribile e “definitivo”, fornendo diverse informazioni sui prigionieri: c’è chi sceglie cose che aveva solo sognato fino d allora, c’è chi ha bisogno di consolazione e si rifugia nei cibi dell’infanzia. C’è chi non ha mangiato altro che junk food per tutta la vita e c’è chi sceglie di non scegliere fino alla fine... Da ognuno dei “menu” dei condannati emerge un’umanità, banale o speciale che sia, all’opposto della disumanità di quello che li aspetta di lì a poco.

“It is extremely inappropriate to give a person sentenced to death such a privilege,” Senator Whitmire exclaimed. “One which the perpetrator did not provide to their victim. Why in the world are you going to treat him like a celebrity two hours before you execute him? It’s wrong to treat a vicious murderer in this fashion. Let him eat the same meal on the chow line as the others.”

TDCJ Executive Director Brad Livingston responded: “I believe Senator Whitmire’s concerns regarding the practice of allowing death row offenders to choose their last meal are valid. Effective immediately, no such accommodations will be made. They will receive the same meal served to other offenders on the unit.”

”Quando è troppo è troppo”, ha dichiarato il senatore, ”perchè è estremamente inappropriato concedere un simile privilegio ad un condannato a morte. Un privilegio che l’assassino non ha fornito alla sua o alle sue vittime”. Brad Livingston, direttore del Dipartimento Texano per la Giustizia Criminale non se l’è fatto ripetere due volte, e poche ore dopo l’intervento del senatore ha disposto l’abolizione dell’ultima cena in tutte le prigioni texane. Ha aggiunto che d’ora in avanti i detenuti nel braccio nella morte alla vigilia della loro esecuzione ”riceveranno la stessa cena riservata agli altri prigionieri”.

»Habe ich nicht stundenlang dem Kommandanten begreiflich zu machen gesucht, daß einen Tag vor der Exekution kein Essen mehr verabfolgt werden soll. Aber die neue milde Richtung ist anderer Meinung. Die Damen des Kommandanten stopfen dem Mann, ehe er abgeführt wird, den Hals mit Zuckersachen voll. Sein ganzes Leben hat er sich von stinkenden Fischen genährt und muß jetzt Zuckersachen essen!«

«Per ore e ore ho cercato di far capire al comandante che non bisogna più dare da mangiare al condannato per un giorno prima dell'esecuzione. Ma i nuovi sistemi umanitari sono contro le mie teorie. Prima che venga condotto via, le signore che stanno intorno al comandante riempiono la gola al condannato di dolciumi. Per tutta la vita si è nutrito di pesci puzzolenti e ora deve mangiare dolciumi!»

Ero andata anch'io sull'Opernplatz di Berlino, non per il gusto del sensazionale, tantomeno con l'entusiasmo dei tanti curiosi intorno a me, venuti per assistere all'orrendo spettacolo. Già da giorni la stampa aveva annunciato che oggi, 10 maggio 1933, ci sarebbe stato un grande rogo di libri, a conclusione della campagna propagandistica «contro lo spirito antitedesco» organizzata dall'associazione degli studenti. Manifestazioni analoghe erano state indette in tutte le città universitarie. A Berlino la polizia e le SA (Sturmabteilung, la milizia del partito) avevano chiuso preventivamente l'accesso alla piazza di fronte alla Humboldt-Universität. Ma adesso la folla poté oltrepassare i cordoni, spingersi avanti fino alla catasta di legna che si ergeva in un riquadro al centro della piazza, illuminato a giorno dai riflettori. Quanti non riuscirono a conquistare un posto in prima fila si aggrapparono alle sbarre che proteggevano le finestre dei palazzi adiacenti, un po' appesi alle inferriate, un po' seduti sui davanzali. Una gigantesca croce uncinata decorava la tribuna su cui si susseguivano giovanotti, studenti, tutti in uniforme delle SA. Gettavano nelle fiamme pile di libri, presi da carri che ne portavano sempre di nuovi, pronunciando invettive. «Contro il decadentismo e la corruzione dei costumi», declamava uno che teneva in mano libri di Heinrich Mann e Erich Kästner; «Contro il giornalismo antinazionale, di impronta democratico-giudaica», strillava un altro all'indirizzo di autori come Georg Bernhard e Theodor Wolff.

A un tratto i ragazzotti si fecero da parte per far posto a un ometto esile, Josef Goebbels, il ministro della propaganda in persona, appena sbarcato da un'auto sopraggiunta a gran carriera. Era lui adesso a strillare sulla folla, con la voce che minacciava di rovesciarsi in falsetto: «Getto alle fiamme i libri degli ebrei e degli istigatori del popolo, di Heine, Brecht e Feuchtwanger, di Thomas e Heinrich Mann...», finché la sua voce non fu sopraffatta dalle urla della massa inneggiante.

Mi sentivo persa in quel bailamme, come se un'ondata mi stesse sommergendo: solo a fatica riuscivo a resistere, in piedi. Le fiamme del rogo salivano sempre più alte. Larghi fasci di scintille serpeggiavano su per il cielo. Dense nubi di fumo coprivano la piazza, avvolgendomi e togliendomi il respiro. La banda musicale delle SA intonò «Popolo, alle armi» (Volk ans Gewehr), e tutti quelli che mi attorniavano si unirono al coro, con voce tonante. Che ci facevo là in mezzo? mi chiedevo disperata. Perché stavo lì?

Eppure sapevo che dovevo restare. Ero andata per un motivo preciso. Speravo che anche altri dei nostri fossero venuti, per essere testimoni di questo oltraggio alla cultura, su cui dovevamo cercare di informare la stampa estera. «Noi» eravamo un gruppo di giovani autori, tutti all'inizio della loro pratica letteraria. Facevamo parte della «Lega degli scrittori proletari rivoluzionari», cui appartenevano autori già celebri come Johannes R. Becher, Anna Seghers, Bert Brecht e Ludwig Renn. A febbraio, quando volevamo incontrarci ancora una volta alla Enckestrasse, il nostro luogo di riunione, trovammo l'edificio occupato dalle SA e dovemmo disperderci in fretta per non essere arrestati, perché la «Lega» era stata vietata subito dopo l'avvento al

potere di Hitler. Il 27 febbraio c'era stato l'incendio del Reichstag. Da allora si era scatenato l'inferno. I nazisti, che verosimilmente lo avevano appiccato, accusarono dell'incendio i comunisti. Un comodo pretesto per scatenare la caccia a tutti i comunisti, socialdemocratici, pacifisti, perfino ai testimoni di Jehova. A migliaia vennero strappati dai loro letti, trascinati nelle famigerate caserme delle SA e sottoposti a brutali sevizie (...).

Il rito si avvicinava alla conclusione. La banda taceva, anche il crepitio delle fiamme s'era attenuato. Dai quattro lati della piazza vennero avanti carri dei pompieri. Scesero tirandosi dietro i tubi degli idranti, per spegnere gli ultimi bagliori. Stavo cercando di farmi largo verso il viale Unter den Linden, sbracciandomi per tagliare la folla davanti a me, quando sentii una pressione sul braccio. Hans! «Ci sono anche gli altri», mi sussurrò. «Non li hai visti?» Seguendo i suoi sguardi, li scoprii anch'io: laggiù Herta, la bibliotecaria, col suo vestito azzurro, tre file dietro a lei Walter, facilmente riconoscibile coi suoi ricci; alle sue spalle riconobbi Hans Eckel, il nostro poeta, che arrotondava come lavavetri il miserabile sussidio di disoccupazione; c'erano anche Werner Ilberg e molti altri. Come attratti da un magnete erano tutti venuti per lo stesso mio motivo: ritrovarsi in questo orribile momento. Perché tutti noi, che avevamo pubblicato poco e perciò non apparivamo pericolosi agli occhi dei nazisti, eravamo decisi a restare in Germania per continuare a scrivere, nonostante la messa al bando della nostra Lega: racconti, commenti, satire sulla vita nel Terzo Reich. Testi che tuttavia avremmo potuto pubblicare solo all'estero.

Hans riuscì a passar parola: «Domenica alle 10, alla stazione Heerstrasse della ferrovia urbana. Portate qualcosa da mangiare, e magari il costume da bagno». Così la domenica seguente andammo in gita sull'Havel, e ci accampammo sulla riva come innocui «amici della natura». Fu il nostro ultimo incontro in grande stile. A noi si era unita - senza che ne avessimo alcun sospetto - una spia, che più tardi ci tradì alla Gestapo (...). Col senno del poi, mi sembra che la sciagura inimmaginabile che il «Reich millenario» avrebbe portato con sé ebbe il suo inizio quel 10 maggio 1933.

Penso a Heinrich Heine. «E' stato solo un preludio», scrisse l'allora ventenne, commentando il rogo di libri inscenato nel 1817 alla Wartburg dagli studenti delle corporazioni patriottiche, decisi a eliminare scritti a loro avviso estranei alla «cultura germanica». Heine aveva aggiunto: «Là, dove si bruciano i libri, si finisce col bruciare anche gli uomini». Toccò ai nazisti, col loro delirio razzista, realizzare la triste profezia di Heine.



**“Dort wo man
Bücher verbrennt,
verbrennt man auch
am Ende Menschen”**

**«Là, dove si bruciano i libri,
si finisce col bruciare
anche gli uomini»**

Heinrich Heine, 1817



E' un bel lavoro,sapete. Il lunedì bruciare i luminari della poesia,il mercoledì Melville,il venerdì Whitman,ridurli in cenere e poi bruciare la cenere. E' il nostro motto ufficiale.

«Più sport per ognuno, spirito di gruppo, divertimento, svago, distrazioni, e tu così non pensi, no? Organizzare, riorganizzare, superorganizzare super-super-sport! Più vignette umoristiche, più fumetti nei libri! Più illustrazioni, ovunque! La gente assimila sempre meno. Tutti sono sempre più impazienti, più agitati e irrequieti. Le autostrade e le altre strade d'ogni genere sono affollate di gente che va un po' da per tutto, ovunque, ed è come se non andasse in nessun posto. I profughi della benzina, gli erranti del motore a scoppio. [...]»

Non voleva sapere, per esempio, come una cosa fosse fatta, ma perché la si facesse. Cosa che può essere imbarazzante. Ci si domanda il perché di tante cose, ma guai a continuare: si rischia di condannarsi all'infelicità permanente.

Se non vuoi un uomo infelice per motivi politici, non presentargli mai i due aspetti di un problema, o lo tormenterai; dagliene uno solo; meglio ancora, non proporgliene nessuno.

Riempi loro i crani di dati non combustibili, imbottiscili di "fatti" al punto che non si possano più muovere tanto son pieni, ma sicuri d'essere "veramente bene informati". Dopo di che avranno la certezza di pensare, la sensazione del movimento, quando in realtà sono fermi come un macigno. E saranno felici, perché fatti di questo genere sono sempre gli stessi. Non dar loro niente di scivoloso e ambiguo come la filosofia o la sociologia affinché possano pescare con questi ami fatti ch'è meglio restino dove si trovano. Con ami simili, pescheranno la malinconia e la tristezza.

Capite ora perché i libri sono odiati e temuti? Perché rivelano i pori sulla faccia della vita. La gente comoda vuole soltanto facce di luna piena, di cera, facce senza pori, senza peli, inespressive.

Ci deve essere qualcosa di speciale nei libri, delle cose che non possiamo immaginare, per convincere una donna a restare in una casa che brucia. È evidente!

Ecco perché un libro è un fucile carico, nella casa del tuo vicino. Diamolo alle fiamme! Rendiamo inutile l'arma. Castriamo la mente dell'uomo.

Il televisore è "reale", è immediato, ha dimensioni. Vi dice lui quello che dovete pensare, e ve lo dice con voce di tuono. Deve avere ragione, vi dite: sembra talmente che l'abbia!

La chiusura lampo ha spodestato i bottoni e un uomo ha perduto quel po' di tempo che aveva per pensare, al mattino, vestendosi per andare al lavoro, ha perso un'ora meditativa, filosofica, perciò malinconica.

Ognuno deve lasciarsi qualche cosa dietro quando muore, diceva sempre mio nonno: un bimbo o un libro o un quadro o una casa o un muro eretto con le proprie mani o un paio di scarpe cucite da noi. O un giardino piantato col nostro sudore. Qualche cosa insomma che la nostra mano abbia toccato in modo che la nostra anima abbia dove andare quando moriamo, e quando la gente guarderà l'albero o il fiore che abbiamo piantato, noi saremo là. Non ha importanza quello che si fa, diceva mio nonno, purché si cambi qualche cosa da ciò che era prima in qualcos'altro che porti poi la nostra impronta. La differenza tra l'uomo che si limita a tosare un prato e un vero giardiniere sta nel tocco, diceva. Quello che sega il fieno poteva anche non esserci stato, su quel prato; ma il vero giardiniere vi resterà per tutta una vita.

«Non sono i libri che vi mancano, ma alcune delle cose che un tempo erano nei libri. Le stesse cose potrebbero essere diffuse e proiettate da radio e televisori. Ma ciò non avviene. No, no, non sono affatto i libri le cose che andate cercando. Prendetele dove ancora potete trovarle, in vecchi dischi, in vecchi film e nei vecchi amici; cercatele nella natura e cercatele soprattutto in voi stesso.»



A tutti noi, almeno una volta nella carriera, viene la smania di sapere cosa c'è in questi libri, ci viene come una smania... Dai retta a me Montag, i libri non hanno niente da dire. Guarda, queste sono opere di fantasia, e parlano di gente che non è mai esistita. I pazzi che li leggono diventano insoddisfatti, cominciano a desiderare di vivere in modi diversi, il che non è mai possibile!

(il Capitano dei pompieri)

Tutta questa filosofia, è anche peggio dei romanzi... pensatori, filosofi, dicono tutti esattamente le stesse cose... -Soltanto io ho ragione, gli altri sono tutti imbecilli!- In un secolo ti dicono che il destino dell'uomo è prestabilito, il secolo dopo ti dicono che ha libertà di scelta. E' soltanto questione di moda la filosofia, è come le gonne corte quest'anno, le gonne lunghe l'anno prossimo.

(il Capitano dei pompieri)

Ecco un libro sul cancro del polmone: tutti i fumatori si spaventavano a morte; quindi noi, per la tranquillità di tutti, noi li bruciamo. (il Capitano dei pompieri)

L'etica di Aristotele: naturalmente chi lo legge deve credere di essere superiore a chi lo ha letto, e questo non è bene Montag, noi dobbiamo essere tutti uguali. L'unico modo per essere felici è di sentirci tutti uguali. Quindi, noi dobbiamo bruciarli Montag, fino all'ultimo.

(il Capitano dei pompieri, in riferimento ai libri)

Cosa speravi di ricavare da tutte quelle parole stampate, Montag, la felicità? Quell'immondizia può far divenire pazzo un uomo! Cosa speravi di imparare, il segreto per camminare sull'acqua? Montag, devi imparare a pensare un po! tutte queste ricette di felicità sono in contrasto fra loro, quindi lasciamo pure bruciare questo mucchio di contraddizioni. Siamo noi (i pompieri) che in questo momento lavoriamo per la felicità, bruciando questi libri.

(il Capitano dei pompieri)

E quando ti chiederanno che cosa facciamo, tu gli risponderai: "Noi ricordiamo".

(il ribelle Granger)

Fahrenheit 451 (film - 1966 - Francois Truffaut)



Why, as I told thee, 'tis a custom with him,
I' th' afternoon to sleep: there thou mayst brain him,
Having first seized his books, or with a log
Batter his skull, or paunch him with a stake,
Or cut his wezand with thy knife. Remember
First to possess his books; for without them
He's but a sot, as I am, nor hath not
One spirit to command: they all do hate him
As rootedly as I. Burn but his books.

Come dicevo, egli è abituato a fare un pisolino nel pomeriggio,
cosicché, dopo esserti impadronito dei suoi libri,
potrai strappargli le cervella;
oppure con un bastone potrai spezzargli il cranio,
o sventrarlo con una pertica, o tagliarli un'arteria col tuo coltello.
Però ricordati di impadronirti prima dei suoi libri;
senza di essi egli è solo uno sciocco come me,
e nessuno spirito potrebbe obbedirgli.
Solo i suoi libri, devi bruciare.

Shakesperare William, "La tempesta", (atto III, scena II)
traduzione di Francesco Franconeri, Roma (1997)

ALBERT EINSTEIN - ALEXANDER LERNET-HOLENIA - ALFRED DÖBLIN - ALFRED KERR - ALFRED POLGAR - ANDRÉ GIDE - ANNA SEGHERS - ARNOLD ZWEIG - ARTHUR SCHNITZLER - BERTHA VON SUTTNER - BERTOLT BRECHT - CARL STERNHEIM - CARL VON OSSIETZKY - CHARLES DARWIN - EGON ERWIN KISCH - ÉMILE ZOLA - ERICH KÄSTNER - ERICH MARIA REMARQUE - ERNEST HEMINGWAY - ERNST BLOCH - ERNST ERICH NOTH - ERNST GLASER - ERNST TOLLER - ERWIN PISCATOR - EUGEN RELGIS - FELIX SALTEN - FRANZ KAFKA - FRANZ WERFEL - FRIEDRICH ENGELS - FRIEDRICH WILHELM FOERSTER - GEORG KAISER - GEORG LUKÁCS - GEORGE GROSZ - GRETE WEISKOPF - H. G. WELLS - HEINRICH EDUARD JACOB - HEINRICH HEINE - HEINRICH MANN - HELEN KELLER - HENRI BARBUSSE - HERMANN HESSE - ILJA EHRENBURG - ISAAK BABEL - IWAN GOLL - JACK LONDON - JAKOB WASSERMANN - JAMES JOYCE - JAROSLAV HAŠEK - JOACHIM RINGELNATZ - JOHN DOS PASSOS - JOSEPH ROTH - KARL KRAUS - KARL LIEBKNECHT - KARL MARX - KLAUS MANN - KURT TUCHOLSKY - LEON TROTSKY - LEONHARD FRANK - LION FEUCHTWANGER - LUDWIG MARCUSE - LUDWIG RENN - LUDWIG VON MISES - MAKSIM GOR'KIJ - MARCEL PROUST - MARIELUISE FLEIßER - MAX BROD - NELLY SACHS - ÖDÖN VON HORVATH - OTTO DIX - ROBERT MUSIL - ROMAIN ROLLAND - ROSA LUXEMBURG - SIGMUND FREUD - STEFAN ZWEIG - THEODOR LESSING - THOMAS MANN - UPTON SINCLAIR - VLADIMIR LENIN - VLADIMIR MAJAKOVSKIJ - WALTER BENJAMIN - WERNER HEGEMANN ANTHOLOGIE JÜNGSTER LYRIK - ANTHOLOGIE JÜNGSTER PROSA - ASCH, NATHAN - ASCH, SCHALOM - BABEL: BUDJONNYS REITERARMEE - BARBUSSE, HENRI - BARTHEL, MAX: DIE MÜHLE ZUM TOTEN MANN - BECHER, JOHANNES - BEER-HOFMANN, RICHARD - BIRKENFELD, GÜNTHER - BLEY, FRITZ: ALLES AUßER: TIER- UND JAGDGESCHICHTEN - BOBINSKAJA, KARBUNAURI - BOGDANOW: DAS ERSTE MÄDEL - BONSELS: ALLES AUßER: BIENE MAJA, HIMMELSVOLK, INDIENFAHRT - BRAUNE: MÄDCHEN AN DER ORGA PRIVAT - BRECHT, BERT - BREITBACH: ROT GEGEN ROT - BROD, MAX: ALLES AUßER: TYCHO BRAHE - BRÜCK, ANITA: SCHICKSALE HINTER SCHREIBMASCHINEN - CARR, ROBERT - DOEBLIN, ALFRED: ALLES AUßER: WALLENSTEIN - DOS PASSOS - DREIßIG NEUE DEUTSCHE ERZÄHLER - DREIßIG NEUE ERZÄHLER DES NEUEN RUßLANDS - EBERMAYER: DIE NACHIN WARSCHAU - EDSCHMID, KASIMIR: ALLES AUßER: TIMUR, DIE 6 MÜNDUNGEN - EHRENBURG : ALLES AUßER: GRACHUS BARBOEUF - ESSIG, H. - EWERS: VAMPIR, ALRAUNE - FELDEN, EINES MENSCHEN WEG - FEUCHTWANGER, LION - FINK, GEORG - FRANK, LEONHARD: ALLES AUßER: RÄUBERBANDE, OCHSENFURTER MÄNNERQUARTET - FREY: PFLASTERKÄSTEN - GEIST, RUDOLF - GLADKOW, FJODOR - GLAESER, ERNST - GOLL, IWAN - GORKI: DER SPITZEL, MÄRCHEN D. WIRKLICHKEIT, EINE BEICHTE, WIE EIN MENSCH GEBOREN WARD, DAS BLAUE LEBEN - GRAF, OSKAR MARIA: ALLES AUßER: WUNDERBARE MENSCHEN, KALENDER-GESCHICHTEN - GRUENBERG, KARL - HAŠEK, JAROSLAV - HASENCLEVER, WALTER - HEMINGWAY: IN EINEM ANDERN LAND - HERMANN, GEORG: KUBINKE, SCHNEE, DIE NACHTDES DR. HERZFELD - HIRSCH, VORBESTRAFT, KAISERWETTER - HOFBAUER, DER MARSCH INS CHAOS - HOFFMANN: FRONTSOLDATEN - HOLITSCHER, ARTHUR - HOTOPP, ALBERT - INBER, VERA - JACOB, HEINRICH EDUARD: BLUT UND ZELLULOID - JIFF: 12 STÜHLE - JILES, BELA - JOHANNSEN: VIER VON DER INFANTERIE - KALLINIKOW, JOSEF - KÄSTNER, ERICH: ALLES AUßER: EMIL - KATAJEW - KAUS, GINA - KELLERMANN: DER 9. NOVEMBER - KERR, ALFRED - KESTEN - KEUN, IRMGARD - KISCH, EGON ERWIN - KLAEBER, KURT - KOEPPEN: HEERESBERICHT - KOLLONTAY, ALEXANDRA - KURTZIG, DORFJUDEN - KUSMIN - LAMPEL, PETER: NUR: VERRATENE JUNGEN, REVOLTE IM ERZIEHUNGSHEIM - LEIDMANN, EVA - LEITNER, HOTEL AMERIKA - LEONOW: AUFBAU - LERNET-HOLENIA: AUßER: GEDICHTE - LEWINSOHN: DAS ERBE IM BLUT - LHATZKO - LIBEDINSKY: JURIJ - LIDIN, WLADIMIR - LIEPMANN, HEINZ - LINCK: KAMERADEN IM SCHICKSAL - LONDON: MARTIN EDEN, ZWANGSJACKE, EISERNE FERSE - LUDWIG, EMIL - MANN, HEINRICH - MANN, KLAUS - MEYER-ECKHARD: NUR: DAS VERGEHEN DES PAUL WENDELIN - MEYRINK - MICHAEL, F.: DIE GUTEMPFÖHLENE FRAU - NEUMANN, ROBERT: ALLES AUßER: MIFREMDEN FEDERN - NEWEROW - OGNJEW - OLBRACHT, IWAN - OTTWALT, ERNST - PANFEROW - PANTELEJEW - PINTHUS, KURT - PLIEVIER - REGLER - REMARQUE, ERICH MARIA - RENN, LUDWIG: NUR NACHKRIEG - RINGELNATZ - ROTH - RUBINER, LUDWIG - RÜMANN - SANZARA - SCHÄFFER: ELLI ODER DIE SIEBEN TREPPEN - SCHIROKAUER, ALFRED - SCHLUMP - SCHNITZLER, ARTHUR: ALLES AUßER: DER WEG INS FREIE - SCHROEDER, KARL - SEGHERS, ANNA - SEJFULLINA: ALLES AUßER: DER AUSREIßER - SINCLAIR, UPTON - SOCHACZEWER, HANS - SOSTSCHENKO, MICHAEL - SERAPHIMOWITSCH: DER EISERNE STROM - SSOLOGUB, FJODOR - SUTTNER, DIE WAFFEN NIEDER - TETZNER: HAUS URIAN - THOMAS, ADRIENNE - TOKUNGA - TOLLER, ERNST - TRAVEN: REGIERUNG, DER KARREN - TUCHOLSKY, KURT - TÜRK - ULITZ: ARARAT, WORBS, TESTAMENT - UNRUH: ALLES AUßER: OFFIZIERE, LOUIS FERDINAND - VANEK, KARL - WASSERMANN, JAKOB - WEDDING, EDE UND UNKU - WEGNER, ARMIN T. - WEISKOPF - WERFEL: ALLES AUßER: BARBARA, VERDI, TOD DES KLEINBÜRGERS - WOHRLE: QUERSCHLÄGER - ZWEIG, ARNOLD - ZWEIG, STEFAN